ANNO I. Cent. 5 Domenica 9 Agosto 1896 Cent. 5 NUM. 10.

Conto corrente con la posta

Abbonamenti

Un anno carta distinta . L. 20,—
Un anno carta corrente . » 6,—
Semestre. . . . . » 3,50
Trimestre . . . . . » 2,—
Arretrato Cent. 10

Condizioni

Comunicati in 3.ª pagina L. 1,— la linea. Dopo la firma del gerente cent. 50. — I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.—Avvisi in 4ª pagina da convenirsi.

LA COLONNA INFAME

Frangam non flaectar

Giornale degli uomini onesti e dei lavoratori

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi all' amministratore sig. **G. Thomas** — *NAPOLI*
Ufficii di Direzione ed Amministrazione: in Napoli nella libreria Via Università N. 50

EDUARDO SCARFOGLIO

IX.

Matilde Serao

E

Donna Lina Crispi

La signora Donna Lina Crispi ha diretto la seguente lettera alla signora Matilde Serao:

Gentilissima signora Serao,

Se infinite ed innumeri sono, purtroppo, le miserie umane, inesauribile è il sentimento della comune pietà per soccorrerle, per lenirle: a questa confortante conclusione si è indotti, osservando come ad ogni richiesta nuova, la carità cittadina novellamente risponda con pronto slancio e con sempre maggiore larghezza.

Non v'è opera buona, ormai, che a Napoli non sia certa di trovare adesioni ed aiuti: in pochi mesi qui si sono raccolte somme ingenti e pel siero antidifterico, e per la Croce Rossa e pei feriti d'Africa, e per l'Ecce Homo. Or sono pochi giorni, grazia sopratutto all'efficacissimo patronato che Ella con la sua opera di donna e di scrittrice volle generosamente concedere le care orfanelle di Anagni ebbero dai Napoletani soccorso in proporzione superiore ad ogni più rosea speranza — e l'indomani per quella pia e soccorrevole istituzione che è la Poliambulanza di Chiaia, il miracolo si rinnovava.

Or io, facendo appunto assegnamento su questo carattere perenne e inesauribile della beneficenza cittadina, sottopongo al suo illuminato giudizio una mia idea che mi pare modesta, ma assai pratica, sicura che se Ella volesse farla sua e concederle il validissimo patrocinio del suo eletto ingegno, la piccola mia proposta sarebbe presto attuata.

Noi abbiamo a Napoli ospedali e istituti di ricovero esemplari, a cui presiede il cuore di filantropi, la sapienza di scienziati illustri: abbiamo un Comitato regionale della Croce Rossa zelantissimo e degno di ogni lode. Più anche, oltre a molte buone suore che assistono malati con l'abnegazione che discende dalla fede, abbiamo in via di fondazione—per iniziativa della piissima duchessa Ravaschieri—una scuola per le infermiere Tutto ciò è santo, è bello, e consola il cuore: ma il concetto del bene ch'è unico di sua natura, male s'integra perchè manca fra le diverse funzioni che il bene si propongono ed esercitano, il legame, la guida, l'unione che ne faccia godere chi soffre e chi di essere beneficato ha suprema necessità.

Ora io vorrei che i sofferenti e gli afflitti in ognuna delle dodici sezioni di Napoli trovassero una *Casa di soccorso*, alimentata dal contributo della beneficenza sezionale: là giorno e notte, un malato, un ferito, un infelice, dovrebbe trovarvi pronto un medico: là gli sarebbero amministrati i primi soccorsi: là sarebbe con sicuro accorgimento indicato l'ospedale pel ricovero del malato; là la barella prontamente trasporterebbe al ricovero additato. E i nostri medici son così buoni e generosi che non rifiuterebbero l'opera loro; e la *Crocc Rossa* — ad esempio — concederebbe bende e medicinali; e gli amministratori stessi degli ospedali sarebbero più contenti di veder soppresso lo sconcio inevitabile, pel quale un morente vien respinto dalla casa ove invoca il soccorso del medico, sol perchè — in sua ignoranza — s'è diretto dove si curano soltanto i malati dell'altro sesso.

Forse, appunto perchè a me pare pratica e insieme modesta iniziativa questa delle *Case di Soccorso* è inattuabile?

Giudichi lei — persuasa che se Ella se ne fa protettrice e tutrice, fra non molto le signore di Napoli faranno a gara per prestare, con alterna vicenda l'assistenza loro personale alle dodici *Case sezionali di soccorso* della nostra città.

Obb. sua
LINA CRISPI

Napoli rione Amedeo
12 giugno 1896

Ecco la risposta della Signora Matilde Serao a Donna Lina Crispi:

Ornatissima Signora Lina seconda moglie di Sua Eccellenza al riposo il Cav. Crispi.

Egregia Signora dai magnanimi lombi, riconosciuta tale dai membri della Consulta Araldica i quali perciò hanno ricevuto l'ordine di distribuire tanti e meritati compensi, ho ricevuto la vostra preziosa lettera colla quale fate appello alla mia grande influenza perchè mi faccia protettice e tutrice e propaghi la vostra nobile iniziativa delle *Case di Soccorso*, vostro ideale, eminentemente filantropico, ma poco pratico.

Ahimè Signora! avete mai veduto la difficoltà che prova un legnaiuolo o falegname o marangone che ha confitto un chiodo, e fattolo passare dall'altra parte dell'asse, lo torce così un poco nella punta col martello, e poi lo ripicchia e ribatte e tenta riconficcarlo da quella banda, perchè stia più forte?

Orbene eguali, o signora, e forse maggiori sono le difficoltà che si incontrano oggi nella nostra bella Napoli - nostra così per dire —per opera di beneficenza, specie dopo che il mio collega Sacerdoti, vostro devotissimo servitore, ha dato un resoconto così infelice dei denari ricevuti dagli oblatori per la pia opera da istituirsi per curare la difterite, specie dopo che io, signora, non solo non ho dato resoconto di sorta, ma ho pregato perchè mi si dispensi, almeno per ora di darlo.

Con tutto il cuore vorrei far mia la vostra proposta, concederle il validissimo patrocinio del mio ingegno, senza spendere però una patacca, poichè io ho figli e molti bisogni da soddisfare.

Noi abbiamo a Napoli ospedali e istituti di ricovero, esemplari, ma insufficienti, tanto vero che ve ne sono nove, compreso quello della duchessa di Ravaschieri per i 600 mila abitanti del circondario, cioè un ospedale ogni 65 mila abitanti, e ve ne sono diciannove per la intera provincia, cioè uno ogni 500 mila abitanti.

Ciò è orribile poichè: le quattro provincie del Piemonte ne hanno 138 per una popolazione di tre milioni di abitanti; le due provincie del Genovesato ne hanno 50 per una popolazione inferiore ad un milione; le otto provincie di Lombardia ne hanno 130 per una popolazione di 4 milioni; le otto provincie del Veneto ne hanno 64 per una popolazione di tre milioni; le otto provincie dell'Emilia e Romagna ne hanno 85 per una popolazione di circa due milioni; le otto provincie della Toscana ne hanno 66 per una popolazione di due milioni e mezzo; le sei provincie delle Marche ne hanno 96 per una popolazione di circa un milione; la provincia dell'Umbria ne ha 28 con una popolazione poco più di mezzo milione, la provincia di Roma ne ha 87 con una popolazione inferiore ad un milione di abitanti. Tutto sommato queste provincie hanno 742 ospedali con una popolazione di circa 18 milioni, cioè un ospedale ogni 35 mila abitanti.

La proporzione per la nostra provincia è desolante, è vergognosa ed è la ragione precipua per la quale sono rifiutati gli ammalati poveri, gl' infermi incurabili, ed i feriti gravemente, che si presentano per essere ricoverati.

Altre ragioni fanno inaridire la fonte copiosa, perenne della carità cittadina. Ogni vecchio napoletano si domanda per esempio: com'è che nel 1857 con una popolazione di 450 mila abitanti nell' ospedale degl'Incurabili si ricoverarono 404260 infermi, mentre nel 1877 con una popolazione di 490 mila, e con le rendite aumentate, se ne ricoverarono 311450?

Perchè si amministra male, egregia dama, e l'esempio viene dall'alto. Quando si sa che il Cav. Crispi ha distratte 90 mila lire dal fondo carcerati per distribuirle agli amici ed a noi giornalisti, gli amministratori di queste opere pie si credono in dovere di fare altrettanto, per aiutare sè stessi ed i proprii amici, invece di ricoverare infermi.

Nobil dama a Napoli vi sono, fra stabilimenti di beneficenza, asili infantili, ricoveri, istituti, educandati, riformatori, conservatori, ritirì, orfanotrofi, dormitorii ecc. ecc. *quattrocento e undici* opere pie, le quali hanno una rendita fra beni mobili e immobili, contribuzioni ed altre entrate eventuali di L. **9.895.790 e centesimi 80** di queste soltanto **3.608.281, e centesimi 92** si spendono in opere di beneficenza e carità!

Nobil dama, gli altri *sei milioni*, circa, se li mangiano il fisco e tutta quella pleiade di governatori, intendenti, direttori, tesorieri, economi, avvocati, architetti, amministratori, impresarii, scrivani, custodi che servono *caritatevolmente* quelle pie opere!

La *lotta accanita* che si scatena al Municipio ogni qualvolta si deve provvedere alla nomina dei governatori delle opere Pie, nelle quali il Municipio ha ingerenza, è un sintomo troppo palese dello scopo a cui serve in ultima analisi la carità cittadina. Perchè tanto interessamento? Forse per i poverelli?

E chi ci pensa!

Rammentate voi egregia signora la *famosa sospensiva* improvisata al Consiglio Comunale dai *liberali*, quando i *clericali* presentarono all' approvazione del Consiglio un elenco di *amici proprii* in sostituzione di *amici* dei *consiglieri liberali*?

Da quel dì la lotta si accentuò tra i due partiti perchè: si spostava la BASE ELETTORALE E LA BORSA.

Se non credete a me, fatevi leggere dall'on. Casale o dall'on. San Donato che la sa più lunga di tutti, la tornata del Consiglio Comunale nella quale si procedette alla nomina dei governatori delle pie opere.

Ma che bisogno c' è che voi ricorriate a questi servitori umilissimi, voi avete l'archivio del vostro adorato e benamato consorte, il grande statista, che si credeva d'essere l'ultimo ministro della monarchia di Savoia. Fatevi leggere, egregia dama, qualche incartamento relativo alle opere pie napolitane dell'ex prefetto di Napoli S. E. il Conte Codronchi e udirete proprio robe da chiodi ribaditi.

Con quale coraggio, dato questo stato di cose, posso io farmi iniziatrice, protettrice, tutrice della vostra filantropica idea?

Poi egregia dama, Dio vi guardi dagli uomini probi, e casti che soprasiedono agli educandati, ai riformatori, ai conservatori, ai ritiri. Domandatelo al barone Tosti che presiede l' Ecce-Homo, dimandatelo all' on. Magliani che governò la Maddalena Maggiore, dimandatelo al cav. Fusco fratello del Senatore che cura le monache e le scuole di Sant' Antoniello fuori Port' Alba, domandatelo ai nobili uomini che amministrano il Monte della Misericordia, od agli uomini plebei che amministrano i Manicomii provinciali, con appaltatori onesti, come il signor Pietro Migliaccio, domandatelo alla direzione degli Incurabili ove vi è il grande elettore di Vastarini-Cresi, domandatelo al sommo governo dell'Albergo dei poveri, il cui patrimonio fu cambiato in rendita... turca dal Senatore Fusco, quando era semplice Consigliere di basso Porto, domandatelo ai governatori di San Giuseppe dei Nudi, a quelli del Refugio, a quelli della Purità dei Notai, a quelli del presidio alla Pignasecca... domandatelo al Consiglier Mormone, il quale vi dirà che, nominato dal Commissario Regio Gavoni, l'avvocato Luca Arinelli governatore di San Giacomo alla Selleria, non potè trovare il luogo dove esistesse quest' opera pia, e nemmeno il Municipio a cui ricorse l'Arinelli seppe indicare ove la medesima si trovava e neppure lo scopo della filantropica istituzione, nè quali ne fossero i beni...!

Nobil dama, questi sono fatti più scandalosi di quelli di cui è stato scelleratamente imputato l'eccelso vostro sposo, il profugo di Malta, nell'affare del barone Rainach.

Infami calunnie, combinate da quei libellisti che rispondono ai nomi di Cavallotti, Rattazzi, Resmann, e M. di Rudinì!

Non crediate ch' io nicchi o pigoli o tentenni per non aver ricevuto anticipato premio a questa fatica, e rinneghi per questo la pazienza.

Io vorrei piaggiare, vorrei andarvi ai versi, vorrei secondarvi ma non posso, non debbo, non voglio lusingarvi.

Forse voi credete ch'io possa fare qualche cosa rivolgendomi ai colleghi della stampa? Ch' io possa imbecherarli, subornarli?

Peggio che peggio, nobil dama.

Sono passati i tempi ne' quali i giornalisti attingevano a larga mano sui fondi segreti, messi a loro disposizione dal cav. Crispi. Ora i giornalisti sciolti, sbandati come tante pecore smarrite, vanno in cerca di guadagnare denaro in altro modo.

Il mio Baby, Roberto Bracco, caro a tutti, pensa al suo *trionfo* della carne sullo spirito; il mio Ferdinando Russo, l'amato poeta dialettale, al quale ho perdonato una poesia che à scritta contro me, deve tendere all' impiego; Salvatore di Giacomo è occupato alla biblioteca, poi non si presta a queste cose. Il professore Michele Ricciardi, quel geniale e simpatico uomo, pensa al suo *Pungolo*, alla Università di Gianturco e alla sua cattedra dell' Istituto Tecnico; il simpatico cav. Sivo ha le sue cause, il suo circolo, il suo giornale e fa la carità per conto suo personale senza attendere quella proposta dagli altri; il Dell' Erba ha troppe occupazioni che supera colla sua attività. Il simpatico e infaticabile Correnti insieme a Montuori giovine brillante lavorano per il nostro paese con tutta l' anima. Il cavalier Brombeis tranquillamente pensa alla sua quotidiana occupazione colla stessa energia dei vent' anni; il consigliere Salvatore Mormone ha da scrivere quelle auree critiche teatrali che i nuovi si ostinano a chiamare vecchie eppure sono sempre nuove; Lo Sardo e Simonelli sono troppo filosofi e giuristi. Il Zammarano è intento agli articoli di fondo; Giobbe il vero poeta napoletano « che ama sempre e ama forte ancora »: il più abile prosatore napoletano, che ha rubato le mie *Api*, *Mosconi e Vespe*, ora a quelle dedica tutta la sua anima di artista vero; il Giannini pensa a fatti suoi e non si occupa d' altro.

Eugenio Sacerdoti, voi lo sapete è in... disponibilità; Beppino Turco piange sempre la morte di Nicotera e quella del Sior Tanlongo con la rispettiva Banca Romana; Pasquale de Luca ha troppi figli, poveretto, molti amici che gli vogliono bene, e molte sventure; Gervasi, l' unico giornalista galantuomo che ho trovato disse l' on. Curati, è troppo don Chisciottano; Verdinois pensa alla contessa Russa dei suoi verd' anni, al suo *Fanfulla*, al suo *Caffaro;* Nicola Daspuro, perduto il teatro, ingolfato in cause, è diventato un misantropo furibondo più del *Secolo;* Bellezza se la spassa con la *Tribuna*, la quale non nuota più ora nel *Grande Oceano*, ed è perciò diventato più satirico di prima.

Il Pica è tutto francese, sempre francese, troppo francese; il della Sala tra la R.ª Posta e le sue critiche non ha un minuto da perdere, lo Scalinger è troppo ricco, Materi, il Croce, il Pensa, il Conforti, il Miranda che hanno valore indiscusso, non vogliono perdere il loro tempo.

Vi è Don Ciro Formisano, che mi vuole ora tanto bene, quantunque dodici anni fa abbia permesso che, nel giornale le *Due Sicilie*, allora da lui diretto, barbaramente uno scrittoraccio che non sa tenere la penna in mano, mi infamasse, co-